

Roberto Rezzo

NEW YORK Il tono è quello di chi ha perso la pazienza. Lunedì il presidente George W. Bush ha fatto sapere a Israele che quando parla non dice per scherzare. Quando si aspetta che l'esercito si ritiri dalle città palestinesi «senza ulteriore indugio», significa che vuole vedere i carri armati che iniziano a smobilitare. Ora.

L'amministrazione americana dà segni di irritazione. Il gesto di sfida del premier israeliano Ariel Sharon sta facendo naufragare sul nascere la missione di pace del segretario di Stato Colin Powell in Medio Oriente.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si è riunito con procedura d'urgenza su richiesta dei paesi arabi. È stato convocato l'ambasciatore israeliano per chiedergli conto del mancato rispetto da parte del suo governo di ben tre risoluzioni che chiedono il cessate il fuoco di ambo le parti.

Powell ha telefonato a Bush da Rabat, dove ieri mattina ha incontrato Mohammed VI, re del Marocco. L'accoglienza è stata di gelo. «Non sarebbe stato meglio se fosse andato direttamente in Palestina?», ha chiesto il sovrano durante una seduta fotografica. Powell è partito per chiedere ai leader dei paesi arabi moderati di farsi garanti per Yasser Arafat, per coinvolgerli nel piano di rilancio delle trattative. Si è trovato invece nella posizione di chi deve rispondere alle domande. Una in particolare: cosa hanno intenzione di fare gli Stati Uniti per costringere Israele a cessare l'offensiva militare? L'accusa esplicita è di non fare abbastanza. Il Marocco «sostiene senza condizioni» l'iniziativa americana in Medio Oriente, ma senza il ritiro delle truppe il tavolo dei negoziati non può essere neppure aperto. «Mi aspetto una dichiarazione di Israele sull'inizio immediato del ritiro - ha detto Powell durante la conferenza stampa al termine dei colloqui - Sharon ha diritto a difendersi ma deve anche tenere conto di tutte le implicazioni delle sue scelte».

La sfida del premier israeliano sta minando la credibilità e il prestigio degli Stati Uniti di fronte agli alleati inter-

nazionali, mettendo in imbarazzo il numero uno della loro diplomazia in visita nel mondo arabo. Migliaia di persone hanno continuato a manifestare a sostegno della causa palestinese, gridando rabbia contro l'indifferenza e l'iner-

zia dell'America, invocato il nome di Osama bin Laden perché dia «una lezione agli israeliani».

La Casa Bianca è voluta essere sicura che il messaggio fosse arrivato chiaro a Sharon. Ari Fleischer, portavoce

“ Il Segretario di Stato americano fa tappa a Rabat e mette in guardia Israele sui «problemi gravi e significativi» creati dalle operazioni militari



” Accoglienza gelida del sovrano del Marocco Le Nazioni Unite riuniscono d'urgenza il Consiglio di sicurezza

Bush irritato con Sharon: subito il ritiro

Il presidente Usa fa sapere al premier che fa sul serio. Powell inizia la sua difficile missione



del presidente, ha fatto sapere che Bush «ora si attende risultati». Era stato lo stesso presidente a chiamare l'inviato speciale in Medio Oriente, il generale Antony Zinni, perché sollecitasse il governo israeliano a collaborare.

Al Palazzo di Vetro dell'Onu l'ambasciatore Yehuda Lancy ha fatto sapere che Israele «prenderà» in considerazione un ritiro, almeno parziale, delle truppe, quando avrà la certezza che da parte palestinese vi è l'impegno ad arrestare terroristi e a prevenire gli attentati suicidi. Il rappresentante siriano ha parlato di «una situazione gravissima» e di «un massacro in corso tra la popolazione ci-

vile palestinese». I paesi arabi richiamano gli Stati Uniti di fronte alle proprie responsabilità sulla crisi in Medio Oriente, e il consiglio di Sicurezza potrebbe mettere in votazione sanzioni punitive contro Tel Aviv.

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha ammonito Israele che se non si ritira immediatamente dai territori rischia di trovarsi contro l'intera comunità internazionale. «Tutto il mondo sta chiedendo a Israele di ritirare le proprie truppe - ha detto Annan da Madrid - Non credo che tutto il mondo, inclusi gli amici del governo israeliano, possano sbagliarsi. Continuo a sperare che l'appello del presidente Bush e tre risoluzioni votate in tre settimane dal consiglio di Sicurezza portino alla fine dei combattimenti». Risoluzioni che vincolano anche i palestinesi.

Quando gli è stato chiesto cosa pensi della missione impossibile del segretario di Stato Powell, Annan ha espresso solidarietà e ha detto che è presto per giudicare. «Le difficoltà sono tante, ma anche un forte sostegno da parte di tutti noi».

Nella serata di lunedì Powell ha raggiunto a Casablanca il reggente dell'Arabia Saudita, principe Abdullah, che si trova nella sua residenza privata in Marocco. Il principe è autore di un piano di pace in Medio Oriente votato dalla Lega dei Paesi Arabi e caduto nell'indifferenza per il mancato sostegno americano. Ora quella proposta, che viene accolta anche dalle risoluzioni dell'Onu, è di fatto diventata la proposta di Powell. Il documento offre a Israele la completa normalizzazione di rapporti in cambio del ritiro entro i confini volati nel 1967 e la nascita di uno stato sovrano palestinese.

Le prossime tappe del viaggio saranno in Egitto, Giordania e quindi Israele. Prima di arrivare a Tel Aviv Powell è atteso in Europa per mercoledì, dove incontrerà Annan insieme ai rappresentanti dell'Unione Europea e della Russia. L'appuntamento con Yasser Arafat, se l'intera missione sarà ancora in piedi, dovrebbe tenersi sabato, nel quartier generali assediati dell'Autorità palestinese.



Colin Powell, in alto un gruppo di palestinesi arrestati a Nablus

Saddam sospende l'export di petrolio

Neanche l'Iran lo segue ma dopo l'annuncio il prezzo del greggio sale

Bruno Cavagnola

MILANO Saddam Hussein gioca l'arma del petrolio e sospende («per un mese, poi vedremo») le sue esportazioni, in segno di protesta contro l'invasione di Israele dei territori palestinesi. Ma il fronte dei Paesi produttori non dà segni di voler seguire in questa avventura: l'Iran ribadisce il suo appello al boicottaggio verso l'Occidente, ma non taglia una goccia della sua produzione. L'Opec annuncia che non ha nessuna intenzione di organizzare un programma di embargo che coinvolga i suoi undici Paesi membri, mentre la Russia (uno dei principali produttori non aderenti al cartello Opec) giudica «sbagliata» la decisione del leader iracheno.

E così, almeno per il momento, la decisione di Baghdad ha provocato solo un'«impennata emotiva» dei prezzi del greggio. Immediatamente dopo l'annuncio del blocco delle esportazioni irachene, sono balzati a Londra dell'1,1% portandosi a 27,30 dollari al barile, per poi assestarsi a 26,5 dollari, con un incremento del 3,9% rispetto alla chiusura di venerdì scorso. Un analogo aumento si è registrato a New York; così dall'inizio dell'anno il prezzo del petrolio ha già registrato una crescita del 36%.

La mossa di Saddam ha comunque contribuito ad aumentare la pressione su un mercato del petrolio che almeno da due settimane era segnato da forti spinte al rialzo in seguito alla crisi mediorientale. In realtà il peso dell'Irak nel mercato del greggio si è di molto ridimensionato dalla Guerra del Golfo. Oggi dai pozzi di Baghdad escono quotidianamente circa 2,5 milioni

di barili (poco più del 3% del mercato mondiale) e la sua produzione è sottoposta dal '96 al programma dell'Onu «oil for food» (petrolio in cambio di cibo). E in base ai termini fissati nell'intesa dello scorso dicembre, poco più di un quarto delle entrate petrolifere irachene sono destinate ad indennizzare il Kuwait e il budget dell'Onu; la rimanente somma (il 72%) può essere utilizzata per importare in Irak, previa autorizzazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu, alimentari, medicine ed altri prodotti di prima necessità.

Ma ad aggravare ulteriormente lo scenario c'è la decisione dell'Irak, ribadita ieri dal vice presidente Tarik Aziz, di non autorizzare l'ingresso di ispettori dell'Onu. La mossa di Saddam è quindi innanzitutto politica e cerca di costruire un fronte arabo e islamico dei produttori di petrolio, che appare però fortemente diviso. Ieri l'Irak, per bocca del ministro degli esteri Kamal Kharrazi, ha nuovamente fatto appello a tutti i Paesi arabi e musulmani perché utilizzino gli strumenti economici in loro possesso, a cominciare dall'arma del petrolio, contro Israele. Ma all'appello lanciato la settimana scorsa dall'ayatollah Ali Khamenei (un mese di stop per l'export di greggio verso l'Occidente), sinora ha aderito solo la Libia, a condizione però che lo stesso sostegno venga da tutti gli altri stati arabi. La Libia, secondo informazioni giunte al Cairo dal Libano, starebbe comunque facendo sondaggi con altri governi arabi sull'opportunità di sospendere le esportazioni di petrolio. Nessuna decisione concreta è stata dunque presa e da Teheran ieri si è fatto sapere che «l'Iran per il momento non ha sosceso l'export, anche se prefigura il

principio di una tale misura».

La situazione è comunque in movimento, anche se l'Opec (di cui la Libia non fa parte e di cui l'Irak è un membro sospeso) si è nuovamente dichiarato contrario ad ogni ipotesi di embargo. Kuwait e Qatar hanno già detto il loro no, mentre il segretario dell'organizzazione, il venezuelano Ali Rodriguez, ha fatto sapere che la decisione dell'Irak «non modificherà la produzione dell'Opec». Su un'eventuale adesione dell'Iran al blocco dell'export messo in atto da Baghdad, Rodriguez ha detto di non aver ricevuto «ufficialmente» nessuna presa di posizione da parte di Teheran, e ha ribadito che l'Opec è al momento preoccupato «di assicurare la stabilità sul mercato».

Va ricordato inoltre che nei giorni scorsi l'Organizzazione aveva nettamente respinto la richiesta iraniana di embargo. Rodriguez ha comunque annunciato che si consulterà oggi con gli altri ministri del cartello e non ha escluso che possa essere convocato a breve termine un vertice di emergenza.

Drastico è stato il giudizio di Mosca sulla decisione di Saddam Hussein. Fonti governative citate dall'agenzia Itar-Tass hanno definito tale decisione «sbagliata» e destinata a «mantenere l'Irak in una situazione di isolamento» internazionale. Il blocco iracheno non sembra preoccupare particolarmente la commissione Ue. «Spero che, essendo limitata in durata ed espressione, non comporti un messaggio di escalation», ha dichiarato il presidente Romano Prodi secondo il quale «la situazione in Medio Oriente aumenta la tensione nei Paesi arabi con il rischio di ridurre la solidarietà nella lotta al terrorismo».

I Grandi Maestri dell'Arte

MANTEGNA



I Unità

Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

**Nona uscita "Mantegna",
In edicola, a richiesta con l'Unità
a soli € 1,60 in più.**

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470